

Alcol proibito per l'automobilista nell'URSS

Il «palloncino» del Cremlino

36 di Claudio Fabbro

La G.U. n. 191 del 16.8.1988 reca provvedimenti di particolare rilevanza per la totalità degli automobilisti, nell'ambito di un progressivo adeguamento delle norme C.E.E. Del problema si sta occupando diffusamente la stampa nazionale cui certamente non sfugge la soddisfazione degli uni e la preoccupazione degli altri proprio per la difficoltà tecnica di rendere operative norme apparentemente ineccepibili.

Ci riferiamo naturalmente alla obbligatorietà di condurre il proprio veicolo in assenza di «ebbrezza», dunque con un valore del tasso alcolemico inferiore a mgr. 0,8/litro. L'art. 2 del citato decreto fissa anche le penalità: arresto fino ad un mese ed ammenda da 200 a 500.000 lire. Indi ritiro della patente, da inviarsi con copia del processo verbale, al Prefetto che l'ha rilasciata.

Il Prefetto, entro 48 ore dal ricevimento, può disporre la sospensione fino a tre mesi, elevabili a 6 mesi in caso di più violazioni.

Il veicolo, privato dunque del guidatore «ebbro», viene fatto trainare in vicina autorimessa (art. 3) ed ivi custodito.

Il tutto si complica ed appesantisce in caso di incidente stradale (art. 6).

Da ciò si deduce che non necessita provocare un incidente per

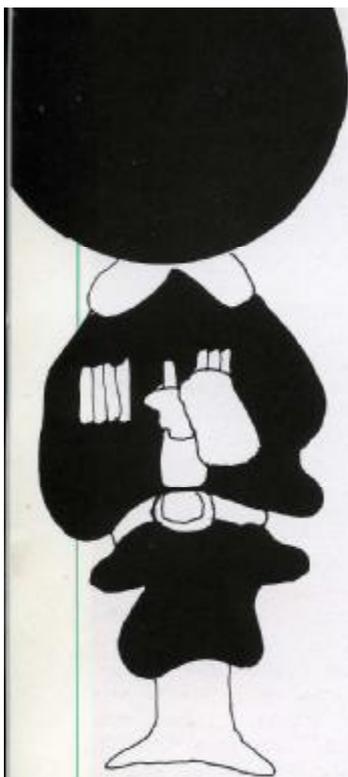
essere sottoposti a controllo ed i funzionari preposti ai controlli (art. 137) possono valutare direttamente la correttezza della conduzione del veicolo, intervenendo o meno.

Se l'opinione pubblica ha accolto con generale favore questi provvedimenti, il mondo della produzione vinicola, ma anche quello della ristorazione e della distribuzione, incominciano a preoccuparsene.

L'uomo della strada, per disinformazione, riteneva che per varcare la faticosa soglia dello 0,8 per mille necessitasse ingurgitare quantità di alcoole piuttosto elevate e che dunque il problema riguardasse solo una cerchia ristretta di bevitori incalliti, dunque guidatori potenzialmente pericolosi per sé e per gli altri.

Appurato che la qualifica di «ebbro al volante» si può invece conseguire con grande rapidità (2 bicchieri di vino o 1 birra grande o 1 bicchierino di grappa ecc. ecc.), cogliamo al volo sensazioni di profondo scoramento, soprattutto in quei piloti buongustai i quali, dopo decenni trascorsi tranquillamente con gli amici alla ricerca del buon vino e senza aver mai provocato un incidente, paventano una rivoluzione nel proprio costume di vita o addirittura un isolamento fra le mura domestiche e conseguente video-dipendenza in solitudine.





Le previsioni, (tutte comunque da verificare quando verrà messa a punto una metodica strumentale di rilevamento ineccepibile) sono molto amare:

- chiusura delle frasche, con vendita del vino per solo asporto in giornate fisse, per consumo a domicilio;
- crollo dell'agriturismo enogastronomico, in particolare quello di fine settimana;
- calo dei consumi al bar, non potendosi permettere, il dopolavorista, di far seguire ad una serie di «Tajuts» una sosta forzata di 4-6 ore, che gli rovinerebbe fra l'altro la quiete familiare;
- fine delle sagre paesane estive, in cui griglie e vino sono elemento storicamente insostituibile;
- fine delle rassegne enologiche, mostre dei vini, ecc., anche in quanto potrebbe venir meno la fase di degustazione da parte dei tecnici assaggiatori.

Come noto, infatti, gli assaggi per l'ammissione ai concorsi impongono un passaggio, fra lingua e palato, pur senza ingestione, di almeno 15-20 tipi di vino, con involontaria assimilazione osmotica che potrebbe anche far superare la soglia di 0,8 mgr/litro di alcole con gravi conseguenze per il tecnico (che, fra l'altro, partecipa a tali lavori senza retribuzione e con consueta disponibilità), senza di cui morirebbero tali benemerite iniziative.

Il mondo della ristorazione sta seriamente valutando l'ipotesi di noleggio bus per il tragitto città-campagna-collina; potrebbero ricrearsi simpatiche aggregazioni ed armonie, peraltro gradite 16 anni fa durante il periodo dell'«austerità». Gli individualisti potrebbero riscoprire la gioia di uscire con la propria moglie al volante, oppure con l'amico astemio (professione, questa, che i «media» ipotizzano molto remunerativa in un prossimo futuro).

Minori sono le scelte dei viticoltori, da troppo tempo diretta-

mente o indirettamente e spesso ingiustamente nel mirino, il cui slancio verso obiettivi di qualità ed efficienza aziendale rischia di essere irrimediabilmente frenato. Chi non ha già acquisito un buon «pacchetto-clienti» con vendita in bottiglia, intravede la necessità di dover vendere direttamente le uve, passando ad altri la patata bollente della commercializzazione.

Alcuni pensano di riconvertire la vite con altre colture, ma ciò sembra possibile solo in pianura e non certo a pari remunerazione.

I più pessimisti minacciano di cambiare attività, dopo aver estirpato i vigneti, anche con eventuali contributi C.E.E. (Reg. 1442/88), facendo poi lavorare le proprie terre da contoterzisti.

Per ora fortunatamente, sono tutte ipotesi o conversazioni fra addetti ai lavori, che comunque non guasta approfondire per tempo per evitare l'impreparazione all'appuntamento.

Mi viene pertanto naturale unire, a queste premesse, una serie di riflessioni tratte da una mia recentissima esperienza maturata in Unione Sovietica insieme ad un folto gruppo di visitatori del Goriziano.

Registi impeccabili dell'escursione agrituristica il perito agrario Sergio Poian e Pino Poropat, viticoltore in Vermegliano, rispettivamente direttore e presidente dell'A.P.C.A. (Cooperative agricole di Cormons, Gradisca, Villesse e Ronchi dei Legionari) e, con loro, molti fra i più noti tecnici e vignaioli del «Collio» e dell'«Isonzo».

Di «palloncino» si è parlato a lungo, inizialmente con scontate ironie, spesso con disinformazione tecnica, sempre con conclusioni (quanto meno da parte dei viticoltori...) fra il preoccupato ed il tragico. Agli interlocutori sovietici sono stati posti due tipi di quesiti: alcole al volante e alcole in generale.

La risposta nel primo caso è stata telegrafica: nell'U.R.S.S. il tasso alcolemico ammissibile è dello «zero per mille», dunque, chi guida, la birra, il vino e la vodka non deve né annusarli, né guardarli, neanche la sera prima. Ma, limitandosi a due campioni d'osservazione, Mosca (8 milioni di abitanti) e Leningrado (3 milioni), il problema non si pone, in quanto il numero degli autoveicoli, taxi compresi, è molto contenuto e

praticamente sono inesistenti motorini e moto e biciclette. Massiccio e puntuale il servizio pubblico, bus e metropolitana (quest'ultima, velocissima, con convogli cadenzati ad un minuto, costo L. 100 senza limitazioni) per cui non sembra sussistere colà l'interesse per l'auto personale, che da noi è ragione di vita.

Licenziato in poche righe questo argomento, ci è stato possibile riservare molto più spazio alla enogastronomia in generale, tanto cara al friulano ed all'italiano in genere sempre alla ricerca di soluzioni nuove o antiche ricette e, comunque, cacciatore di abbinamenti di classe. L'impatto con il mondo della distribuzione (ristoranti e bar) è stato desolante, ma non ci è stato difficile appurare le cause. In U.R.S.S., storicamente, alla birra e soprattutto a vodka e vino, non si è mai rinunciato. Anzi! Perché tanta simpatia per l'alcole? Ufficialmente perché almeno sei mesi all'anno da queste parti si gela (media inverno 1987-88 = -30°), fra le righe con altre scontate motivazioni che qui, per correttezza, non si riportano.

Alcolismo, piaga sociale, costo economico dell'Assistenza alle stelle (Leningrado: 143 ospedali x 3 milioni di abitanti).

I recenti provvedimenti: drastici, senza patteggiamenti, sperimentali (dunque non disponiamo di dati o statistiche che possano ancora suffragare la bontà dell'iniziativa). Certamente, (per l'uomo delle fabbriche, delle campagne e degli uffici), molto sofferti e, «obtorso collo», ufficialmente accettati.

Sparite le bevande più o meno alcoliche di bar e trattorie, vien meno la funzione di tali ritrovi (molto ardua, per il nostro gruppo, mancando il bar, la ricerca della toilette...) «brillantemente» sostituiti da una miriade di distributori di acqua, leggermente sulfurea e frizzante: un bicchiere (unico per tutti, in vetro infrangibile, costo 3 kopeki - 70 lire) bevuto in piedi e via di corsa.

Mosca: la distribuzione dell'acqua...



... e del vino.



Dunque, alcolici razionati e a turno, code interminabili per averne la quota assegnata. Risultato: sparito lo zucchero dai negozi (si dice serva bene per distillazioni familiari, con frutta, o cereali, o patate o quant'altro contenga zuccheri ed amidi). Pronto il quesito del nostro viticoltore, così ligio alle norme in materia di distillazione, ma anche alla tutela della salute del consumatore (e della propria): e la «testa» e la «coda» chi le separa? (Lo sapremo quando disporremo dei dati reali ed obiettivi che normalmente esauriscono ogni fase sperimentale).

Pronto rimedio: razionamento dello zucchero (ovvero: la storia infinita...). La ristorazione sovietica: il nostro gruppo ha comunque dimostrato grande spirito di adattamento. A pranzo (orario: 13-14, salame, baccalà e frittata e goulasch abbinati ad aranciata e menta (la cantina apre dopo le 14...). Le cose andavano certo meglio per la cena (ore 18.30-20) in quanto la cantina — finalmente — chiudeva alle 21.

Gli abbinamenti: vini bianchi e rossi locali (vago ricordo d'eno- logia ungherese...) a 5 rubli la bottiglia (12 mila lire) oppure spumante (a 10/15 rubli la bot- tiglia) di Crimea o altrove: non male.

La birra locale: inconfondibile ricordo di thè d'erba secca; dunque, tocco e fuga nel bar interno all'albergo per stranieri (ottima quella olandese, a spina o barattolo, a 2 dollari circa).

Naturalmente, come sempre capita in questi casi, non manca nella capitale il ristorante di prima classe, con ristorazione locale o internazionale e grandi vini o champagne francese oppure, splendido ambasciatore di casa nostra, un grande vino da barrique di Cialla di Prepotto. Trattasi ovviamente di un'alternativa, a comprensibile destinazione a delegazioni, turismo d'alto bordo o diplomatici stranieri e non.

Ma il nostro gruppo, nel rispetto di un costume friulano di concretezza e modestia, viaggiava in «classe economica» e, dopo una settimana di «terapia intensiva» l'eventuale diplomazia iniziale aveva lasciato spazio ad una grande sorpresa e confusione mentale ma, soprattutto, con la vendemmia alle porte, ad una grande voglia di casa! ●